

Vertice convocato per oggi alla Casa Bianca. Il presidente vuole mantenere le promesse ma ha contro tutti i capi di stato maggiore. Dal Pentagono proposta di compromesso

Riserve dei militari anche sulla Jugoslavia. Spaventa la politica dell'intervento attivo. «Attenti a non replicare la Baia dei Porci o a cadere in trappole come nel Vietnam»

Generali Usa in rivolta: «No ai gay»

Clinton li vuole in caserma, giallo sulle dimissioni di Powell

Clinton, ai ferri corti con Powell e gli altri generali, li ha convocati per oggi alla Casa Bianca. L'altro più pubblicizzato è quello sull'abolizione o meno del bando agli omosessuali nelle forze armate. Ma ancora più profonde sono le riserve dell'attuale capo di Stato maggiore sull'intervento in Jugoslavia e altrove. «Attento a non cadere in Baie dei Porci, trappole come Beirut o il Vietnam», l'ammonimento.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il generale Colin Powell, il capo militare che gode di un prestigio tale che Clinton aveva pensato prima di farlo suo vice-presidente, poi di farlo segretario di Stato, sarebbe pronto a dimettersi se il nuovo presidente procede, contro i suoi consigli, ad eliminare il bando agli omosessuali nelle forze armate Usa. «Se uno trova la proposta inaccettabile, se fa a pugno col proprio codice morale, non può che rassegnare le dimissioni», avrebbe detto agli amici, secondo quel che riferisce il numero del settimanale «Time» che sarà in edicola oggi.

Il portavoce di Powell smentisce, dice che non è assolutamente vero che il generale, il cui mandato da Capo di Stato maggiore scade ufficialmente nella prossima primavera, intenda dimettersi in anticipo. Ma sta di fatto che Clinton è ai ferri corti coi suoi generali. E li ha convocati per oggi alla Casa Bianca nel tentativo di appianare un atrito esplosivo.

L'abolizione del bando per i gay era stata una delle promesse di Clinton durante la campagna elettorale. Malgrado l'adesione stercorosa del naso non solo ai vertici delle forze armate ma anche ai più autorevoli esecuti militari democratici in Congresso. Contro si era dichiarato il presidente della Commissione Forze armate del Senato, Sam Nunn, così come, con meno veemenza, anche il suo collega alla Camera, Les Aspin, poi nominato ministro della Difesa. Era stato lo stesso Les Aspin, qualche giorno prima del passaggio delle consegne alla Casa Bianca, a venire fuori con una soluzione di compromesso. L'abolizione del bando che vige da mezzo secolo sarebbe stata graduita in due fasi distinte: un all'immediato a nuove espulsioni, rimandando invece di 6 mesi almeno la discussione su nuove normative. Una strategia dichiaratamente tesa a «prenderne respiro» tra le pressioni degli ambientalisti gay militanti e delle organizzazioni per i diritti civili e i malumori nell'esercito. Ma quando Les Aspin aveva cercato di far passare la sua proposta in una riunione con i capi dello Stato maggiore, ne era nata una rissa. «Diamoci sei mesi di prova, per verificare se l'abolizione del bando funziona. È un tempo sufficiente per valutare i pro e

contro. Dopo di che toccherà al Congresso votare», aveva spiegato il nuovo capo del Pentagono, ricordando che «Clinton ha preso un impegno, vuole metterlo alla prova, vuole fare quello che può e mettendo in guardia i suoi interlocutori che se anche Clinton avesse rinviato la decisione prima o poi il bando sarebbe stato fatto a pezzi dai tribunali, subissati da cause che ne mettono in dubbio la costituzionalità. «Se non ci pensiamo noi, ve lo ordinano i giudici e rischiate di perdere una causa dopo l'altra, come è già successo», aveva detto loro nella tempestosa riunione. Ma, apparentemente, senza riuscire a smuoverli. Sarebbe a questo punto che Powell avrebbe minacciato: «Piuttosto mi dimetto».

«Ci mancherebbe solo questo. Bush se ne va lasciandoci in eredità da tre a cinque guerre e ci manca solo litigare coi militari mentre sono in corso operazioni militari», il commento capitolino da uno degli stretti collaboratori del nuovo presidente.

Se l'arrivo sul gay è scoppiato con Clinton, non mancano altri, anche più decisivi punti di frizione. Clinton è diventato presidente preannunciando una politica estera più «attivista», anche sul piano degli interventi militari all'estero. I suoi principali consiglieri, da Tony Lake a Sandy Berger, a Warren Christopher, premono perché si banniscano le esitazioni e si intervenga con le armi nella crisi in Bosnia. Mentre il generale Powell non ha mai nascosto forti riserve su interventi militari senza una precisa via d'uscita e un obiettivo strategico raggiungibile in modo indiscutibile con i mezzi a disposizione. «Tutte le operazioni che abbiamo condotto finora - a Panama, in Irak, in Somalia - avevano una cosa in comune: avevano avuto successo. Non c'erano state Baie dei Porci (la disastrosa invasione di Cuba nei primi giorni della presidenza Kennedy), raldi falliti nel deserto (come la disgraziata missione per liberare gli ostaggi a Teheran), bombe tipo Beirut o Vietnam», aveva ammonito con un intervento pubblico sulle colonne del «New York Times», un mese prima delle elezioni presidenziali.

Alla domanda se Clinton è preparato ad accettare le dimissioni di Powell sul tema degli omosessuali, il suo portavoce Stephanopoulos ieri ha cercato di minimizzare: «No, non credo che si arriverà a questo. Il presidente incontrerà i capi di Stato maggiore domani (lunedì). Ci sarà una piena discussione su questa e molte altre questioni che si porranno nei prossimi mesi. Ma non credo che si arriverà alle dimissioni...». Ma ha anche ammonito i militari che il loro comandante supremo è il presidente: «Devono capire che ha preso un impegno a far cessare la discriminazione contro gli omosessuali nell'esercito...», ha detto. Anche se i sondaggi rivelano che il pubblico è in maggioranza schierato coi militari. Alla domanda se Clinton deve abolire o



Bill Clinton alla scrivania nello Studio Ovale della Casa Bianca; qui sotto, il contestato direttore dell'Fbi William Sessions e, a sinistra, il generale Colin Powell



Braccio di ferro tra presidente e capo dell'Fbi

WASHINGTON. È ormai guerra aperta tra la nuova amministrazione Clinton e William Sessions, il direttore dell'Fbi che un rapporto ereditato dal Dipartimento della Giustizia di George Bush accusa di essere corrotto. Il capo dell'agenzia Usa si difende con le unghie e con i denti. A metà mandato (per sottrarre l'incarico a pressioni politiche, il capo dell'Fbi ha un incarico decennale), vede la sua poltrona vacillare sotto una sfilza di malefatte e atti illeciti: ha frodato il fisco riducendosi del reddito di migliaia di dollari, usato aerei dello stato per andare in vacanza, fatto pagare dall'Fbi lavori di manutenzione in casa e prestato la limousine blindata alla moglie Alice per andare dalla manicure.

Per nulla soddisfatti i Clintoniani, che ancora si leccano le ferite della cocente sconfitta di Zoe Baird, ministro della giustizia designata costretta al ritiro per aver assunto una baby-sitter senza le carte in regola. Il portavoce della Casa Bianca George Stephanopoulos ha definito «inquietanti» le accuse contro Sessions: «Rivelano proprio quei comportamenti che stiamo cercando di stradicare dalla pubblica amministrazione». Sessions vorrebbe (e potrebbe) restare in carica altri cinque anni, ma Clinton, spinto dal clamoroso caso della baby-sitter dei giorni scorsi a mantenere la promessa di alti standard etici nella sua compagine di governo, potrebbe finire per licenziarlo in tronco. Il capo dell'Fbi però non demorde. Si difende con veemenza affermando di essere oggetto di una campagna persecutoria da parte degli uomini della vecchia amministrazione repubblicana per alcune inchieste da lui aperte e non gradite all'establishment.

Un problema è il bando in base al solo «status di orientamento sessuale», un altro i regolamenti militari che proibiscono la sodomia e la fellatio; ammettere un omosessuale non significa che poi non lo si

può ordinare a un bianco di dormire nella stessa cuccetta di un nero, ma non a un uomo o una donna di dividere la cuccetta con un gay o una lesbica», la risposta del generale Powell.

«Un problema è il bando in base al solo «status di orientamento sessuale», un altro i regolamenti militari che proibiscono la sodomia e la fellatio; ammettere un omosessuale non significa che poi non lo si

può cacciare se si comporta male, ci sono già tantissimi omosessuali e si sono fatti onore come soldati, gli replicano. Anzi, c'è chi osserva che nella guerra del Golfo i «giusti» si sono comportati peggio degli omosessuali. Le corti marziali hanno affrontato solo quattro casi di sodomia omosessuale contro ben 16 casi in cui a commettere violenza ed avances indesiderate erano maschi eterosessuali. E, per giunta, non erano stati i protagonisti a lamentarsi, ma le infrazioni ai regolamenti militari erano state denunciate da voyeur. Due lesbiche erano state spiate dai commilitoni nell'esercizio di rapporti sessuali orali dal buco della serratura. Un sergente si era tradito quando aveva confessato in una lettera alla moglie, passata al vaglio dalla censura militare, di essersi innamorato di un altro sergente.

Poveri diplomatici Troppe furbizie alla Farnesina

GIAN GIACOMO MIGONE

Com'è ovvio, la carriera diplomatica costituisce lo strumento più importante della nostra politica estera. A suo tempo l'incontenibile ucraino di Gianni De Michelis - al di là di proposte e intuizioni politiche spesso interessanti, anche se non sempre portate a buon fine - investì con il senso di discernimento di un bulldozer i gangli più delicati della Farnesina. Non solo egli diede vita ad una coloritura alquanto eterodossa diplomazia parallela ma, usando con spregiudicatezza lo strumento delle promozioni a scelta, premiò i funzionari più vicini a lui o ad altri uomini politici da compiacere e, di converso, penalizzò funzionari anche perché solo privi dell'indispensabile vicinanza con il potere politico. Da cui la nota sentenza del Consiglio di Stato che ha sospeso l'efficacia di due tornate di promozioni negli alti gradi della carriera diplomatica. In particolare, sette funzionari che, con due promozioni a scelta erano diventati ministri plenipotenziari di prima classe (perultimo grado della carriera, corrispondente a quello di generale di corpo d'armata, prefetto di prima classe e presidente di sezione della Corte di Cassazione), da un giorno all'altro si ritrovarono addirittura al punto di partenza come avviene nel gioco dell'oca: semplici consiglieri di ambasciata. Nel frattempo tre di loro erano diventati titolari di ambasciate di levatura tale (Vienna, Lisbona, Malta) da essere incompatibili con la loro originaria collocazione di carriera. Da cui le ambascie (è il caso di dirlo), che Enrico Colombo ha ereditato dal suo predecessore.

Purtroppo l'attuale titolare della Farnesina ha commesso alcuni ulteriori errori. Il primo è stato quello di lasciare incancrenire la situazione per oltre un mese e mezzo (la sentenza è del primo dicembre 1992), anziché, com'era nel suo potere, proporre al Consiglio dei ministri la conferma delle promozioni giustificate e la cancellazione - in alcuni casi anche solo parziale: ripetute, in sette casi sono in gioco ben due promozioni a scelta - di quelle puramente clientelari. In tal modo egli avrebbe potuto sbloccare la situazione di quei funzionari che erano stati regolarmente promossi per anzianità e per merito che sono stati colpiti per il solo motivo che la sentenza del Consiglio di Stato ha sospeso tutte le promozioni, non solo quelle per l'appunto clientelari.

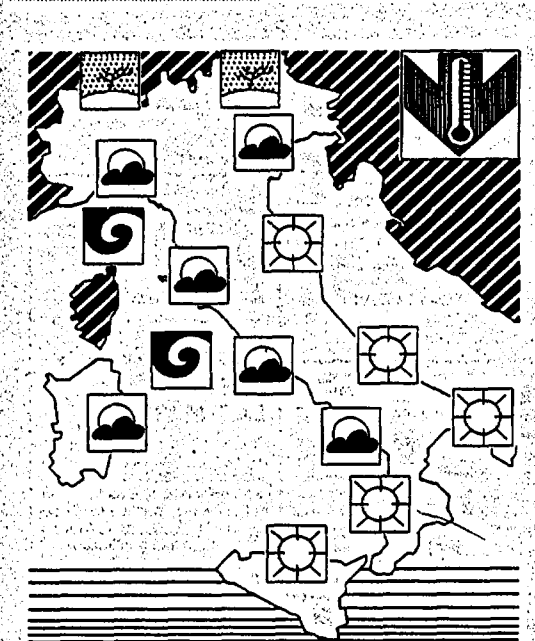
Inoltre, egli avrebbe potuto affrontare caso per caso il delicato problema dei titolari ormai abusivi delle ambasciate di Vienna, Lisbona e Malta, senza determinare inconvenienti nei rapporti con quei governi. Invece, ormai sollecitato dall'imminente delicatissima visita del presidente della Repubblica a Vienna - dove l'Italia è rappresentata dall'ormai consigliere d'ambasciata Grafini (già vice, dicasi vice capo di gabinetto di De Michelis) - il ministro Colombo commette il suo secondo e più grave errore. Trasforma i tre ambasciatori in incaricati d'affari, con il piccolo inconveniente che un tale gesto, nella prassi diplomatica corrente segnala una tensione nei rapporti con il paese interessato oppure una scarsa considerazione della sua rilevanza. È difficile dire quale delle due eventualità sia più dannosa per gli amichevoli ma delicati rapporti che l'Italia si presume voglia continuare ad intrattenere con questi governi.

Il fatto che il ministro successivamente abbia precisato che si trattava di provvedimenti puramente interni alla nostra carriera, ininfluente sullo status con quei funzionari in questione restavano accreditati, è soltanto servito a colorare l'episodio di un tocco di ambiguità e furbata italiana, purtroppo corrispondente alla nostra attuale reputazione all'estero.

«Va detto che a parziale discarico dei nostri due ministri degli Esteri che il gabinettismo - come, nel gergo della carriera, viene chiamato il clientelismo politico che investe i funzionari - ha antiche radici, mai del tutto estirpate, che raggiunsero particolare evidenza all'epoca di Galeazzo Ciano, soltanto eguagliata per spregiudicatezza ed estensione del fenomeno in questi ultimi anni. Che è come dire che la degenerazione del sistema politico si è manifestata anche tra le candide mura della Farnesina, né il suo attuale titolare sembra capace di porvi rimedio».

In condizioni di normalità si potrebbe anche sostenere che, come avviene in altri paesi, un ministro possa scegliere senza alcun vincolo i collaboratori che ritiene più idonei a eseguire la sua politica, almeno nelle sedi più importanti, purché non pretendano di trasformare in grado di carriera, attraverso promozioni a scelta, quella che è una funzione temporanea legata alle sue esigenze. In un paese in cui i governanti hanno per lo più usato il loro potere per premiare la fedeltà più che la capacità dei funzionari, se non addirittura per soddisfare propri sodali privi di altra collocazione, occorre, invece, affermare con nettezza la separazione tra responsabilità politica e servizio nelle carriere dello Stato.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: Il tempo sull'Italia sta mutando fisionomia. L'area di alta pressione che per buona parte del mese di gennaio ha controllato gli eventi atmosferici sulla nostra penisola è in fase di graduale attenuazione. Contemporaneamente avanzano verso le nostre regioni correnti atlantiche che precedono l'arrivo di perturbazioni. È previsto quindi un graduale e sensibile rimescolamento delle masse d'aria anche nei bassi strati atmosferici, ragione per cui stiamo per lasciare la pesante coltre di nebbia e i deleteri effetti dell'inquinamento che nei giorni scorsi hanno gravato sulle pianure del Nord e anche su quelle del Centro e del Sud. Il cambiamento del tempo è graduale e inizia dalle regioni settentrionali e successivamente da quelle della fascia tirrenica. La temperatura è destinata a diminuire ad iniziare dai valori massimi e a partire dal Nord.

TEMPO PREVISTO: lungo la fascia alpina cielo molto nuvoloso o coperto e possibilità di nevicate. Sulle regioni dell'Italia settentrionale le condizioni intasferiscono della nuvolosità ad iniziare dal settore occidentale. Durante il corso della giornata la nuvolosità si estenderà alla fascia tirrenica. Sulle altre regioni italiane ancora prevalenza di sereno specie sulle regioni meridionali.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti occidentali sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica. Deboli di direzione variabile sulle altre località.

MARI: Mar.Ligure, alto e medio Tirreno e mari di Sardegna mossi, quasi calmi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Boziano	-5 2	L'Aquila	-3 9
Verona	2 6	Roma Urbe	np 12
Trieste	6 7	Roma Fiumic.	8 14
Venezia	1 5	Campobasso	3 10
Milano	3 9	Bari	2 17
Torino	0 5	Napoli	np 13
Cuneo	2 5	Potenza	2 7
Genova	np 13	S.M.Louca	7 13
Bologna	0 4	Reggio C.	9 17
Firenze	5 12	Messina	13 15
Pisa	np 15	Palermo	10 15
Ancona	0 15	Catania	3 16
Perugia	3 9	Alghero	np 14
Pescara	np 12	Cagliari	np 16

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsic, 7am	7 8	Londra	10 19
Atene	7 17	Madrid	-5 16
Berlino	4 7	Mosca	-3 2
Bruxelles	9 9	Oslo	-5 -1
Copenaghen	0 5	Parigi	11 13
Ginevra	3 13	Stoccolma	-6 1
Helsinki	-8 0	Varsavia	0 5
Lisbona	4 14	Vienna	4 13

ItaliaRadio

Programmi

Ore 6.30 Buongiorno Italia

Ore 7.15 Rassegna stampa

Ore 8.15 Dentro i fatti

Ore 8.30 Taccuino italiano di Enzo Roggi

Ore 9.10 «Ultimora». I fatti, le idee, i protagonisti del giorno

Ore 10.10 «Filo diretto». In studio Ugo Intini. Per intervenire tel. (06) 6796539-6791412

Ore 11.10 Cinque minuti con... Lella Colonna

Ore 11.30 Confessioni di un critico. Conversando con Cesare Garboli

Ore 12.30 Consumando. Manuale di auto-difesa del cittadino

Ore 13.30 Saranno radiosi. La vostra musica in vetrina ad Italia Radio

Ore 15.30 Diario di bordo. Viaggio nelle città invisibili di Ermete Roacci (1ª puntata)

Ore 16.10 Votanti o no! A passo di carica verso i referendum. «Filo diretto» in studio Giuseppe Cotturri. Anna Pizzo e un intervento di Stefano Rodotà. Per intervenire tel. (06) 6796539-6791412

Ore 17.10 Musica: «Nove pezzi facili». In studio Claudio Lolli (4ª parte)

Ore 17.30 «Anghingo». Conversando con Alessandro Bergonzoni

Ore 17.45 Cinema: dal «Mediterraneo» alla Somalia. In studio Giuseppe Coderra

Ore 17.30 «Anghingo». Ore 18.15 Rockland. La storia del rock

Ore 19.10 Dentro «l'Unità». Il radio-giornale

Ore 19.30 Sold Out. Attualità dal mondo dello spettacolo.

FUnità

Tariffe di abbonamento

Italia	Anno	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 155.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Anno	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale ferialte L. 430.000

Commerciale festivo L. 550.000

Finestrella 1ª pagina ferialte L. 3.540.000

Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000

Manchette di testata L. 2.200.000

Redazionali L. 750.000

Finanz.-Legali.-Concess.-Aste.-Appalti Ferialti L. 635.000 - Festivi L. 720.000

A parola: Neurologia L. 4.800

Partecip. Lutto L. 8.300

Economici L. 2.500

Concessionaria per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10, Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.